

# Le idee contemporanee

## LA CRITICA MILITANTE: IERI, OGGI

*È all'ordine del giorno dell'andamento delle nostre cose letterarie, il comportamento della critica che s'impegna giorno per giorno su giornali o riviste: la così detta critica « militante ». Sono in discussione i compiti che tale critica dovrebbe svolgere, i doveri che si sarebbe assunta, il modo di rivolgersi al pubblico ed agli scrittori; quasi d'obbligo un raffronto tra quello che la critica oggi fa e quello che seppe fare nel recente passato, ad esempio nel periodo tra le due guerre.*

*È mia convinzione, e non di oggi, che nel suo complesso, l'attività contemporanea della critica non persuada, non sia sufficiente. Talora non accenna neppure una scelta, non tiene ad un proprio rigore d'orientamento, salta di qua e di là, subisce di continuo influenze del momento, ora è attratta da ragioni ideologiche, ora stilistiche, e formali, ora filologiche, ora contenutistiche, ora è motivata da motivi di opportunità e di quieto vivere, ora da risentimenti cronachistici. Con qualche eccezione, beninteso, poche eccezioni.*

*Ne viene di conseguenza che un rapporto proposto tra la critica del passato recente e quella odierna si risolve a pieno vantaggio della prima. Infatti Gargiulo e De Robertis nell'arco ampio della loro carriera, Cecchi e Pancrazi (quest'ultimo piuttosto un consolidatore della fama di uno scrittore che un suo effettivo scopritore), Bo e Contini, all'inizio dei loro interessi critici, lavorarono insieme in un triplice senso, vorrei dire, fondamentali agli effetti di un risultato. Da una parte seppero scegliere, separare il grano dal loglio, puntare sui valori veri, scorgere al loro inizio quelle voci che avrebbero poi resistito agli anni (ed oramai ai cinquant'anni del '900 letterario): non si fecero mai raggiungere dai frastuoni del clamore contemporaneo, non scambiarono le ragioni di costume con le ragioni letterarie, non prestarono giustificazioni d'occasione a testi più che zoppicanti. Ci fu rigore nella scelta, impegno nel sostenerla, onestà e amore. Più o meno, i veri scrittori del '900 risultarono tutti dalla loro indicazione: ci fu qualche errore, qualche generosità dovuta anche, forse, a rapporti di carattere per-*

sonale, ma se nei repertori allestiti dai critici di cui s'è parlato, ognuno per suo conto, si riscontrassero i denominatori comuni positivi, ecco che su quelli sarebbe tacito l'accordo.

Restando a questo punto, vogliamo ora proporre una controprova sui repertori dei critici più giovani d'oggi? Prima di tutto non sapremmo davvero scegliere con tanta nettezza e precisione, e non troveremmo personalità così attente e precise in ordine ai fatti letterari contemporanei, ma studiosi o scrittori che variano di continuo i loro interessi, che giocano di scrittura e di cultura, che non procedono secondo un vero marcato impegno contemporaneo. I repertori in ogni caso diventano elenchi infiniti dove trovano posto, più o meno, tutti gli autori di libri e libretti, tutte le marche editoriali, ogni raccolta di versi o proposta di narrativa. Davvero rari e fortunati i casi in cui sia possibile estrarre un denominatore comune di scelta o di gusto letterari. La critica tra le due guerre sapendo scegliere con rigore seppe naturalmente assolvere all'altro suo compito preciso che è quello di orientare: i suggerimenti che venivano erano validi. Io ho conosciuto gente di studio e di una certa cultura, impegnata in professioni pressanti, in occupazioni minute, che, per essere al corrente con il «meglio» della letteratura contemporanea, seguiva le indicazioni dai volumi di Gargiulo o di De Robertis o di Pancrazi, o stava attenta all'ultima loro recensione scorsa su di un giornale o su una rivista per passare alla diretta lettura del volume consigliato. Erano rare le delusioni, ovvero si stabiliva subito un rapporto o di identità o di avversione nel gusto dichiarato e nella scelta effettuata. Questo era un risultato che oggi si ripete assai di rado: i librai dicono che pochissimi sono gli articoli di recensione che fanno vendere qualche copia in più del libro; in ogni caso quegli articoli sono direttamente proporzionali nel risultato ottenuto alla importanza della testata giornalistica che li ospita. I risultati devono essere ben modesti se si dà il caso di libri stampati che ottengono più articoli o segnalazioni di quante copie non vendano.

Infine la critica di un tempo, oltre a scegliere, oltre a orientare, riusciva ad imbastire un dialogo con uno scrittore, riusciva a dare un suggerimento, a mettere l'accento su una zona d'ombra, a dare nuova lena, e fiducia e rigorosa speranza. Ora, per lo più, è un soffietto fatto a freddo, oppure una frettolosa indicazione: e certe volte si muta — grazie a certa preparazione filologica e tecnica — in uno studio così approfondito e complesso da risultare inesplicabile per il comune lettore, e non direttamente indirizzato all'interessato. Una esercitazione accademica, un pezzo di bravura, una narcisistica esibizione.

La situazione, però, da allora ad oggi è mutata profondamente: le cose si svolgono oggi nel senso di una tale inflazione e di una tale confusione che non accadeva di riscontrare in altri tempi. Se questo da una parte può giustificare l'approssimatività dell'odierno lavoro critico, dall'altra mette l'accento sulla maggior gravità di ciò che accade intorno a noi. La nostra critica, infatti, non assolve a compiti di scelta o di orientamento proprio quando questa opera sarebbe più che mai necessaria, perchè ogni transenna d'ordine letterario è stata travolta. Una critica funzionante riesce ad incanalare in varie direzioni le acque in movimento della letteratura, le sa — più o meno bene (e i conti non sono mai definitivi, quelli definitivi si faranno tra qualche decennio) — far scorrere verso quelle zone che hanno bisogno di una certa irrigazione, le altre può lasciarle a sè in bacini o depositi o anche in estese paludi.

*Purchè, prima, quella scelta, quell'incanalamento sia effettuato. A questo la critica del passato era riuscita quando il livello e la forza spontanea delle acque letterarie non erano comunque mai stati tali da mettere in pericolo l'entità delle strutture di arginamento che erano state predisposte da una certa disciplina culturale, da un certo senso di eredità di studi, da un certo lume di orientamento. Ora, invece, che le acque sono cresciute di livello al di là di ogni immaginazione; ora che si sono mescolate insieme tante mai cose, tante mai componenti, e premono senza nessuna disciplina e mettono a dura prova le strutture preesistenti (o già le travolgono?), ecco che l'opera di imbrigliamento, di incanalamento, di scelta non viene neanche più tentata.*

*L'inflazione letteraria del resto ha messo l'attività critica militante contemporanea nella impossibilità di riuscire funzionante: uno studioso, più o meno giovane, può essersi a suo tempo preso il compito, verso la propria coscienza e verso il pubblico, di leggere e di informare, di tenere al corrente, di intervenire puntuale con la sua parola di orientamento. Oggi deve riconoscere, per pace della sua buona coscienza, che non è più in grado di assolvere al compito che si era assunto.*

*Non è in grado — torneremo a dire — perchè non può leggere tutto ciò che arriva a posarsi sul suo tavolo, tutti i libri nuovi italiani che vede esposti sui banchi delle librerie; perchè nessuno studioso serio potrà rinunciare a dedicare parte del suo tempo alla lettura ed alla meditazione sui testi classici delle nostre e delle altre letterature; perchè non sarà possibile bandire dai propri interessi una certa curiosità di quanto contemporaneamente avviene fuori dai nostri confini (da un certo momento in là lo studio della letteratura italiana contemporanea ha necessità di continui raffronti e di continue sperimentazioni con parallele esperienze di diverse lingue e letterature); perchè il campo delle attenzioni, e dunque dei pretesti di natura letteraria, cresce di continuo, si riferisce ad interessi storici e sociologici, filosofici e politici e d'osservazione morale, con tanti altri testi da osservare, per chi voglia risalire alla fonte. Si aggiunga che la situazione attuale non comporta per quasi nessun critico militante di poter passare la vita solo leggendo ciò che gli fa piacere, c'è chi è professore, chi è redattore di giornali, chi lavora per conto di editori, chi svolge compiti in altri uffici o settori. Insomma quello della lettura critica è una seconda occupazione: il tempo disponibile è quello che è, insufficiente ad informarsi, anche se fosse per intero dedicato ad un solo campo di osservazione. Ma se il campo fosse uno solo (senza più classici, senza letterature straniere, senza altri approfondimenti) ben misero sarebbe, comunque, il risultato.*

*La situazione nella quale si trovò ad operare la generazione critica precedente era indubbiamente più favorevole: non solo la scelta era più facilmente effettuabile, essendo tanto minore il campo da setacciare; ma erano vivi e riproposti di continuo certi margini, certe separazioni. C'era la letteratura e la non letteratura, gli « ufficiali » e i « sottufficiali », l'arte o il tentativo verso quella strada, e l'appendice, il solleticamento dei gusti del pubblico: nella separazione dell'un genere dall'altro, la critica poteva procedere piuttosto speditamente, ed il pubblico seguiva con maggiore docilità. (Si trattava poi nell'unico campo prescelto di procedere ad una certa indicazione di valori, ad una qualche dosatura, ed anche in questo il lavoro di quella critica fu, nel complesso, eccellente). Ma oggi dove è con eguale nettezza il margine, dove è la separazione? Si va giorno per giorno sempre di più riducendo,*

si è assottigliato fino ad apparire un filo soltanto, le ragioni dell'arte e quelle dell'appendice sono via via più in contatto, si mescolano, danno l'una giustificazioni all'altra. Le caratteristiche non sono più divise e nette: gli esempi narrativi che ci sono proposti sono una mescolanza, per lo più, di tentativi fatti per forza di invenzione, di trascrizioni effettuate per soggezione al documento, di impulsi dettati da una notevole dose di ossequio alla moda ed al frastuono che ci circonda, di spunti a carattere commerciale intesi a legare di più il pubblico che giudicavamo tipici delle serie d'appendici, di trucchi e di risorse tecniche che un tempo parevano patrimonio di certi generi letterari ad effetto, e con obiettivi molto circoscritti. Orientarsi ed orientare è sempre più difficile.

Certa critica più giovane dà poi una non buona impressione di pigrizia: vive alla giornata, si occupa solamente di quello che esce giorno per giorno, non compie nessuno sforzo di recupero, non cerca collegamenti. Se un giovane critico legge l'ultima novità di un vecchio scrittore, ne parla come se il libro fosse cosa a sè, non viene da complete letture precedenti, non si preoccupa affatto di collocare quel testo in un rapporto illuminante con le altre opere. Così lo tratta alla stregua del nuovo titolo dell'editore alla moda.

Anche da questo modo di accostamento risulta quel panorama che più ci impressiona, a conclusione di queste note, che più di tutto temiamo anche nelle sue conseguenze finali: il livellamento che è in corso, livellamento di qualità, e livellamento di accoglienza critica. Escono centinaia di nuovi romanzi, ci sono centinaia di nuovi poeti: non è facile prenderli e buttarli dalla finestra. Si assomigliano un po' tutti, riescono tutti a raggiungere un medesimo livello non indegno, ma non vanno nè molto al di sotto, nè molto al di sopra; certe prove finiscono per apparire con più o meno evidenza quasi fossero state assistite o danneggiate piuttosto da una sorta di fortuna tecnica e d'accorgimento che di ispirazione. Meno ancora può fruttuosamente operare la critica di fronte ad una tale resa dei conti: è ingiusta se si disinteressa di simili prove, ma s'annoierebbe dal profondo, anche se fosse impegnata con intelligenza e perspicuità a dover sempre registrare questa media, a dover dare atto dei motivi interni ed esterni che giustificano in qualche modo la maggior parte delle opere che ci vengono fornite.

Le conclusioni — già le abbiamo altrove proposte — sono soprattutto gravi per il rapporto tra la giovane e giovanissima letteratura e la critica: l'inflazione, il livellamento, l'abolizione di un margine di separazione netta fanno pensare che difficilmente, con serietà di impegno, la critica potrà aiutare la giovane letteratura nei suoi problemi, chiarirli, indirizzare. La critica non potrà, in una simile situazione, operare con qualche lume e qualche effetto, se non puntando decisamente sul valore letterario di quei testi che considera sicuramente e vittoriosamente poetici: dovrà restringer la cerchia quanto più essa si vada allargando.

E nella cerchia, naturalmente, far posto, via via, ai più giovani e persuasivi scrittori, per i quali alla apparente maggior facilità di situazione (editorialmente, rispetto allo spazio concesso da segnalazioni, note e recensioni frettolose) corrisponderà, invece, una maggiore e più aspra difficoltà di percorso.

LEONE PICCIONI